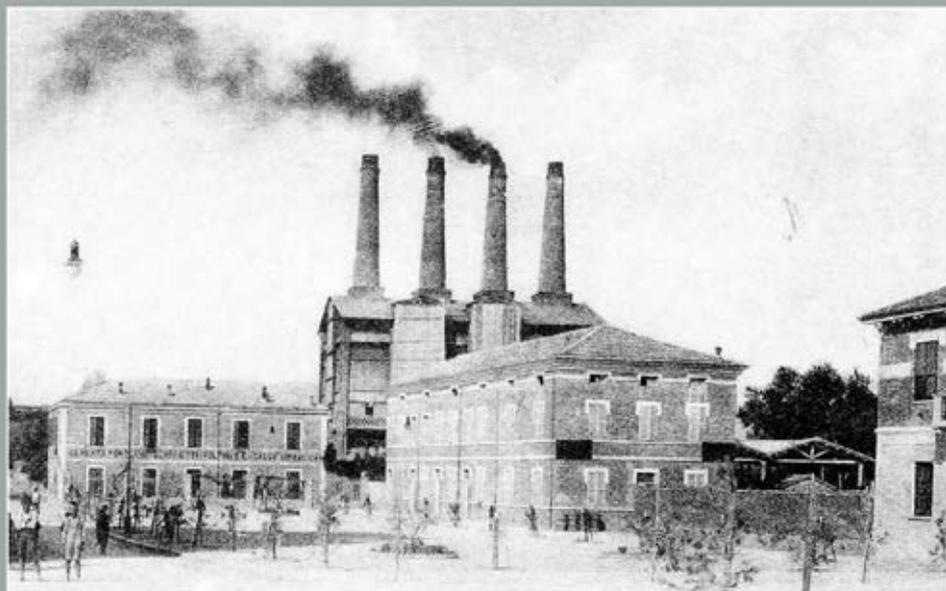


Marca/Marche

rivista di storia regionale

13/2019



Imprese e industria nelle Marche del Novecento

- ◆ *Carlo Crivelli, dalla Dalmazia alle Marche*
- ◆ *Presenza storica del lupo nel territorio fermano*
- ◆ *I Gentili di Foligno e Ancona e la cartiera di Frasso Sabino (Farfa) nel Cinquecento*
- ◆ *Violenza e controllo sociale nel '600 attraverso i documenti del tribunale vescovile di Osimo*
- ◆ *Dalla Marca alla corte della regina Cristina di Svezia a Roma nel Seicento*
- ◆ *Leopardi e le lettrici del suo tempo*
- ◆ *Andrea Cassulo, rescovo di Fabriano e Matelica (1914-1921)*
- ◆ *La storia in versi. La poesia di Ernesto Ciucci*
- ◆ *Dalla fontana al ponte: immagini di San Benedetto del Tronto (1860-1960)*

Marca/Marche

rivista di storia regionale

13/2019

IMPRESE E INDUSTRIA NELLE MARCHE DEL NOVECENTO

- ◆ *Carlo Crivelli, dalla Dalmazia alle Marche. Il contesto politico, economico e sociale in cui svolse i suoi primi anni di attività il pittore veneziano*
- ◆ *Presenza storica del lupo nel territorio fermano*
- ◆ *I Gentili di Foligno e Ancona e la cartiera di Frasso Sabino (Farfa) nel Cinquecento*
- ◆ *Violenza e controllo sociale nel '600 attraverso i documenti del tribunale vescovile di Osimo*
- ◆ *Dalla Marca alla corte della regina Cristina di Svezia a Roma nel Seicento*
- ◆ *Leopardi e le lettrici del suo tempo. Tre esempi per delineare un pubblico femminile contemporaneo*
- ◆ *Andrea Cassulo, vescovo di Fabriano e Matelica (1914-1921) (spunti per una biografia)*
- ◆ *La storia in versi. La poesia di Ernesto Ciucci*
- ◆ *Dalla fontana al ponte: immagini di San Benedetto del Tronto (1860-1960)*

Marca/Marche

rivista di storia regionale

info@marca-marche.it

- ◆ *Direzione:* Marco Moroni (coordinatore), Floriano Grimaldi, Francesco Pirani, Andrea Livi, Luca Andreoni
 - ◆ *Consiglio scientifico:* Augusto Ciuffetti, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Olimpia Gobbi, Fabio Mariano, Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Paolo Petruzzi, Carlo Pongetti, Luigi Rossi, Giorgio Semmoloni, Andrea Trubbiani, Carlo Verducci, Fabiola Zurlini
 - ◆ *Direttore responsabile:* Claudio Giovalè
 - ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*
Largo Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
 - ◆ *Segreteria di redazione:* Sabrina Sollini
info@marca-marche.it
 - ◆ *Hanno collaborato a questo numero:* Franco Amatori, Cesare Baroni Urbani, Edoardo Bassetti, Gian Luigi Bruzzzone, Rossano Cicconi, Carlo Cipolletti, Laura Ciotti, Giulio Rufo Clerici, Maria L. de Andrade, Stefano degli Esposti, Lucia Dubbini, Alfredo Luzi, Matteo Malatini, Francesca Mercatili, Gabriele Metelli, Michele Millozzi, Chiara Moroni, Marco Moroni, Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Raoul Paciaroni, Lino Palanca, Maria Paola Palermi, Vincenzo Pasquali, Diego Pedrini, Daniele Salvi, Ercole Sori, Carlo Verducci
 - ◆ Un fascicolo € 18,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 30,00 da versare sul c/c postale n. **001046888259** intestato a Andrea Livi editore, Largo Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm).
 - ◆ Libri per recensione, riviste in cambio, vanno inviati alla redazione
 - ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2019
 - ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
 - ◆ ISSN 2284-0389
 - ◆ ISBN 88-7969-446-4
Secondo semestre 2019
 - ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori
- Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

SOMMARIO

- 7 IMPRESE E INDUSTRIA NELLE MARCHE DEL NOVECENTO
- 13 Lino Palanca - *Il cementificio Scarfiotti a Porto Recanati*
- 27 Marco Moroni - *I Guzzini: una impresa della Terza Italia*
- 43 Ercole Sori - *Un imprenditore tra le montagne: Aristide Merloni (1897-1970)*
- 59 Carlo Verducci - *NeroGiardini: dall'artigianato di qualità un'impresa proiettata sul mercato globale*
- 73 Maria Paola Palermi - *L'impresa di seminare bellezza*
- 93 Chiara Moroni - Matteo Malatini - *Amicucci Formazione: un'azienda nel digital learning*
- 115 Franco Amatori - *Impresa e industria in Italia negli ultimi trent'anni*
- 123 RILETTURE
- 125 Franco Amatori - *Grande e piccola impresa nella storia dell'industria italiana*
- 139 RICERCHE
- 141 Carlo Cipolletti - *Carlo Crivelli, dalla Dalmazia alle Marche. Il contesto politico, economico e sociale in cui svolse i suoi primi anni di attività il pittore veneziano*
- 169 Raoul Paciaroni - *Presenza storica del lupo nel territorio fermano*
- 191 Gabriele Metelli - *I Gentili di Foligno e Ancona e la cartiera di Frasso Sabino (Farfa) nel Cinquecento*
- 211 Diego Pedrini - Lucia Dubbini - *Violenza e controllo sociale nel Seicento attraverso i documenti del tribunale vescovile di Osimo*
- 231 Vera Nigrisoli Wårnhjelm - *Dalla Marca alla corte della regina Cristina di Svezia a Roma nel Seicento*
- 275 Edoardo Bassetti - *Leopardi e le lettrici del suo tempo. Tre esempi per delineare un pubblico femminile contemporaneo*
- 289 Gian Luigi Bruzzone - *Andrea Cassulo, vescovo di Fabriano e Matelica (1914-1921) (spunti per una biografia)*
- 297 Alfredo Luzi - *La storia in versi. La poesia di Ernesto Ciucci*
- 303 Giulio Rufo Clerici - *Dalla fontana al ponte: immagini di San Benedetto del Tronto (1860-1960)*
- NOTE - RASSEGNE - DOCUMENTI
- 323 Stefano degli Esposti - *Prime considerazioni sul Fondo Archivio Storico Comunale di Fermo*
- 337 Cesare Baroni Urbani - Maria L. de Andrade - *Nuove acquisizioni e riesame critico dei vecchi reperti suggeriscono un mutamento dello stemma di Sirolo*
- 360 RECENSIONI - SEGNALAZIONI

possent notitia ably per a bano stat.
 aliquo loquent in qum no obstant: tra
 ma ipm tiam no possit talitate n. alioz
 fedisti ibi face: n. solao que oportet ad
 capitez lapoz a bca du dunt a p ma
 near q no fiat ipa artom:.

Cuy. Quo capiens lupum ut lepam haty. f.
 Tem statum q ordinem q signis cepit
 lupu ul lepa. aym unuz ul ipa. q signavit
 Cam. ul terta dmead hie debet de lris
 da ans. xy. f. a Cam ans eudem q signat
 solue teat. absq aliqua vefimatioe alian
 consily fandi. Erant motu q signavit
 lupu ul lepa. hie debet mo pax. f.
 a pte lupus unuz ul lepa motua
 remaneat q signati. Et terto qui y
 cepi fiut pta faciat obfuar mch sui
 Jul. a pte. x. libi de no salda aliquo
 capto loquent motum no obfuarie.
 dunt mo q hie mercury. i. p laca coris
 no tucat n. dicit aliquis lupus ul
 lepa dunt a qui qe feat soluat in
 bar. xl. f. i.

De affecto dand feractiauis faciet
 copo ul matones.

Cuy. Deu dunt a m q quilibi factiauis
 qui facer copos ul matones. debet
 face dos copos a matones ad vna
 motu a cancellum s. cancellu a mod
 coris dnuand q cancellu. Copos su
 longitudo vnius pedis ad pedu cance
 a largitudo vni pedis ad pedu pupilli. De
 a dunt a m q quilibi factiauis

longo
 dignit
 que un
 signa
 f. i mu
 siquis
 qualib
 tra. de
 tucat
 n. q. fo
 laioris
 p. f. p
 Cuab
 de an
 Ob. Tem. st
 dunt a
 ad. p.
 Deu
 dunt a
 p. o. p
 dunt a
 a. veno
 no. dunt
 tacte
 lona. p.
 a. sep. q.
 p. teat
 ullam ca
 si. hie.
 qualib
 loc. ret
 de. ro. an
 De. tem. dia

Statuto pergamenaceo di Amandola del 1336. Rubrica riguardante la cattura dei lupi (Fermo, Biblioteca Civica).

RAOUL PACIARONI

Presenza storica del lupo nel territorio fermano

Tra gli animali a forte capacità evocativa, il lupo è forse quello che ha più colpito l'immaginazione dei popoli che hanno vissuto con lui e che ancora ci convivono. Ha popolato favole e leggende, è stato di volta in volta simbolo di forza e astuzia, di voracità e malvagità. Alla seconda metà del secolo scorso, dopo secoli di persecuzioni, sembrava quasi del tutto estinto, sopravvivendo nei modi di dire minacciosi, nei proverbi, in qualche stampa che lo ritrae pronto ad assalire uomini indifesi.

Da qualche parte ha continuato a vivere ed ora è ritornato nelle nostre contrade, tra uomini, si spera, più saggi e più propensi a vederlo come membro di diritto di quella natura che abbiamo così martoriato. Il lupo rappresenta un elemento fondamentale degli ecosistemi naturali e la sua conservazione comporta un beneficio per tutte le componenti ambientali. Il suo riapparire nei territori che aveva popolato fin dai tempi più antichi è accompagnato da preoccupazioni relative alla sua pericolosità e alla predazione degli animali domestici. Conoscerlo meglio aiuterà ad affrontare con più serenità l'accettazione di un ritorno e la necessità di una corretta gestione.

Lo studio della presenza storica del lupo nelle regioni italiane può contare ormai da alcuni decenni su una nutrita bibliografia, da cui sono rimaste assenti le Marche. Pertanto anche gli storici che si sono interessati di questo tema a livello nazionale hanno accennato sempre di sfuggita alle Marche o più spesso hanno completamente ignorato la nostra regione. Sulla base di questi studi sembrerebbe che nel territorio marchigiano il lupo sia poco diffuso o non abbia lasciato tracce significative della sua esistenza, ma tale impressione è subito smentita dalle notizie che andremo ad illustrare le quali emergono qua e là dagli statuti comunali e dalle storie locali di alcune cittadine. In realtà, specie durante i secoli del Medioevo, la presenza dell'animale non dovette essere meno diffusa che altrove, ma sono mancate le ricerche mirate e quindi l'argomento è quasi totalmente ignorato dalla storiografia nazionale¹.

¹ Nella nostra regione un saggio storico degno di menzione è quello prodotto dall'Ente Parco Naturale Regionale del Sasso Simone e Simoncello. Cfr. *Atti del Convegno L'Orso e il Lupo: la presenza storica degli animali selvatici nell'Appennino Tosco-Marchigiano*. Miratoio di Pennabilli (PU), 6 giugno 1999, a cura di Francesco Vittorio Lombardi e Walter Monacchi, Arti Grafiche STIBU, Urbania 2001. In precedenza vi era stato il contributo, sempre relativo alla parte settentrionale della regione, redatto da Massimo Pandolfi e Angelo Giuliani, *Lineamenti storici e ricerca faunistica nella provincia di Pesaro e Urbino e nelle Marche*, in «Biogeographia», 17 (1993), pp. 1-15. Per rimanere in tema

Per questi motivi ormai da diversi anni stiamo conducendo ricerche bibliografiche tese al recupero di notizie e riferimenti storici particolarmente interessanti al fine di una definizione della presenza del lupo nelle Marche durante i secoli passati. Sarebbe nostro desiderio non limitare l'indagine ai soli testi a stampa, ma ampliarla attraverso l'esame dei documenti conservati negli archivi storici, lavoro troppo oneroso per una sola persona, ma fattibile per una *équipe* di studiosi preparati.

In questo breve articolo anticipiamo quanto abbiamo raccolto relativamente ad alcuni Comuni che compongono l'attuale provincia di Fermo, elencati secondo l'ordine alfabetico: naturalmente non ci siamo fatti alcuna illusione sulla completezza del nostro lavoro, anzi, saremo grati di ogni segnalazione integrativa per un eventuale futuro aggiornamento.

* * *

AMANDOLA – L'esteso Comune di Amandola se verso est si apre con la valle del Tenna, a nord e a sud mostra invece un territorio caratterizzato da elevate e boschive colline mentre ad ovest si chiude con la massiccia catena dei Monti Sibillini, distando il capoluogo solo dieci chilometri dalla vetta del Monte Castelmanardo (m. 1917). In questo ambiente ricco di pascoli e selve i lupi dovevano essere molto numerosi nei secoli passati e la Comunità premiava chi li uccidesse o catturasse essendo considerati i più pericolosi dei nocivi quando la pastorizia aveva un'importanza fondamentale nella vita e nell'economia delle popolazioni.

Il costume di porre una taglia sulla testa di questo animale non è infrequente negli statuti comunali italiani del basso Medioevo, ma le norme contenute nello statuto comunale della terra di Amandola, risalente al 1336, sono tra le più antiche a noi pervenute. Una copia in pergamena dello statuto amandolese si trova presso la Biblioteca civica di Fermo ed è composto di undici libri; in particolare la rubrica CIII del libro XI degli Straordinari è così formulata: *«Item statuimus et ordinamus quod siquis ceperit lupum vel lopam et ipsum vivum vel ipsam consignaverit Comuni vel rectori de mandato habere debeat de bonis dicti Communis .XX. solidos et camera-rius Communis eidem consignati solvere teneatur absque aliqua reformatione alicuius consilii facienda. Si autem mortuum consignaverit lupum vel lopam habere debeat*

vogliamo ricordare che anche a Sarnano, il 25 settembre 1993, si tenne un interessante convegno di studi su *“Il lupo, fra storia arte e leggenda”*, organizzato dalla locale Sezione del Club Alpino Italiano in collaborazione con il Centro Studi Sarnanesi. Intervennero come relatori Mauro Magrini, Luisella Mariani, Angelo Antonio Bittarelli e Giorgio Boscagli, ma purtroppo gli atti completi del Convegno non sono stati mai stampati. Anche la pubblicazione edita dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Marche, *Il lupo nelle Marche ieri, oggi... e domani?* (Promidea, Pesaro 2012), nonostante nel titolo accenni al passato, riguarda quasi esclusivamente i risultati di un recente progetto di monitoraggio del lupo in alcune aree montane della regione.

modo predicto .X. solidos et ipse lupo vivus vel lopa mortua remaneat consignati. Et rector quicumque tempore fuerit predicta faciat observare vinculo iuramenti et pena .X. librarum de suo salario aliquo capitulo loquente in contrarium non obstante, dum modo quod die mercurii in platea Comunis non ducat nec portet aliquis lupo vel lopa vivus et qui contrafecit solvat Comuni banno .XL. solidos»².

Con questa legge si accordava un premio di 20 soldi per quei coraggiosi che catturassero un lupo vivo e di 10 soldi per ogni lupo preso morto; in entrambi i casi il corpo dell'animale doveva essere consegnato al Comune: in questo modo si potevano prevenire le truffe dei cacciatori che trascinavano le carcasse degli animali da un Comune all'altro per aumentare le ricompense. Si aggiungeva il divieto di recare in piazza lupi vivi (anche se ovviamente chiusi in gabbia) il mercoledì, tradizionale giorno di mercato, forse per non intralciare le più importanti attività di commercio.

Lo statuto comunale veniva riordinato e riformato nel secolo seguente e infine dato alle stampe nell'anno 1547. A quell'epoca la pratica della cattura continuava ad essere sostenuta dal Comune perché considerata di pubblica utilità e perciò anche in detto codice vi è una specifica norma che prevede un premio per quei coraggiosi che riuscivano a prendere vivi i lupi: «*Et capiens lupum, vel lupam vivos, et presentans eos coram Prioribus dictae Terrae habeat a Camerario dicti comunis soldos .XX. pro qualibet lupo vel lopa infra duos dies deinde proxime sequuturos poena .XL. solidorum dicto Camerario si infra dictum terminum dicto capienti non dederit*».

Il camerlengo del Comune aveva l'obbligo di versare il premio, consistente in 20 soldi, entro e non oltre due giorni dalla consegna della preda; in caso contrario sarebbe stato egli stesso condannato a pagare una multa di 40 soldi per inadempienza. L'arciprete Pietro Ferranti, autore di una pregevole storia di Amandola, attesta di aver trovato spesso nei libri di Esito uno o due premi di 20 soldi pagati *juxta Statutum*, ossia come stabilito dalla norma statutaria, almeno fino all'anno 1461. Tuttavia anche successivamente il premio dovette essere assegnato all'occorrenza: sappiamo infatti che lo statuto comunale ebbe vigore fino a tutto il secolo XVIII finché non vennero applicate le nuove leggi napoleoniche³.

² *Statuti di Amandola*, ms. 75 (4 CA 2/75) della Biblioteca Comunale di Fermo, lib. XI, rub. 103 («*Quo capiens lupum vel lopam habeat .XX. solidos*»). Vedasi anche Francesca Ghergo, *Gli antichi Statuti di Amandola. Evoluzione e caratteri dal manoscritto al testo a stampa*, Biemmegraf, Macerata 2018, p. 52. Per la descrizione del prezioso codice membranaceo, cfr. Serafino Prete, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Fermo - IV - (Mss. 71-94)*, in «*Studia Picena*», 25 (1957), pp. 30-33.

³ *Volumen Statutorum Terrae Amandulae MDXLVII*, [Impressa haec omnia Amandulae, per Magistrum Lucam Binum Mantuanum, MDXLVIII], c. 48v (lib. IV, rub. 25). Vedasi inoltre Pietro Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*. Parte prima: *Storia politica, civile, economica e militare fino al secolo XIX*, Stab. Tip. Cesari, Ascoli Piceno 1891, p. 108; Alessandro Terribili, *Amandola nei suoi sette secoli di storia e di vita cittadina 1249 - 1949*, Italgraf, Roma 1949, p. 78.

A seguito della caccia persistente, ma soprattutto a causa delle trasformazioni economiche ed ambientali, la ricchezza faunistica dei Sibillini si è era andata sempre più assottigliando ed alcune specie si erano avviate alla scomparsa come stava avvenendo per il lupo appenninico «del quale rimangono pochi esemplari», secondo quanto scriveva nel 1981 il geografo Bruno Egidi. Scomparsa a cui accennava anche Giannino Gagliardi nella descrizione del territorio amandolese redatta alla fine dello stesso secolo: «La fauna, un tempo ricchissima, è ormai ridotta a pochi esemplari delle varie specie, le quali sembrano pure avviate all'estinzione. Il lupo appenninico e l'aquila reale, un tempo numerosi su queste montagne, sono ormai solo un lontano ricordo»⁴.

FALERONE – Falerone si presenta oggi come un caratteristico paese di collina di impianto medievale, ma sappiamo che le sue origini vanno cercate più in basso dove un tempo era il centro di *Falerio Picenus*. La città romana sorgeva nella valle del Tenna, tra l'Adriatico e gli Appennini. Fu, molto probabilmente, una delle ventotto colonie fondate da Augusto in Italia e da lui abbellite con sontuosi monumenti e adeguate in certo modo, per diritto e dignità, all'Urbe.

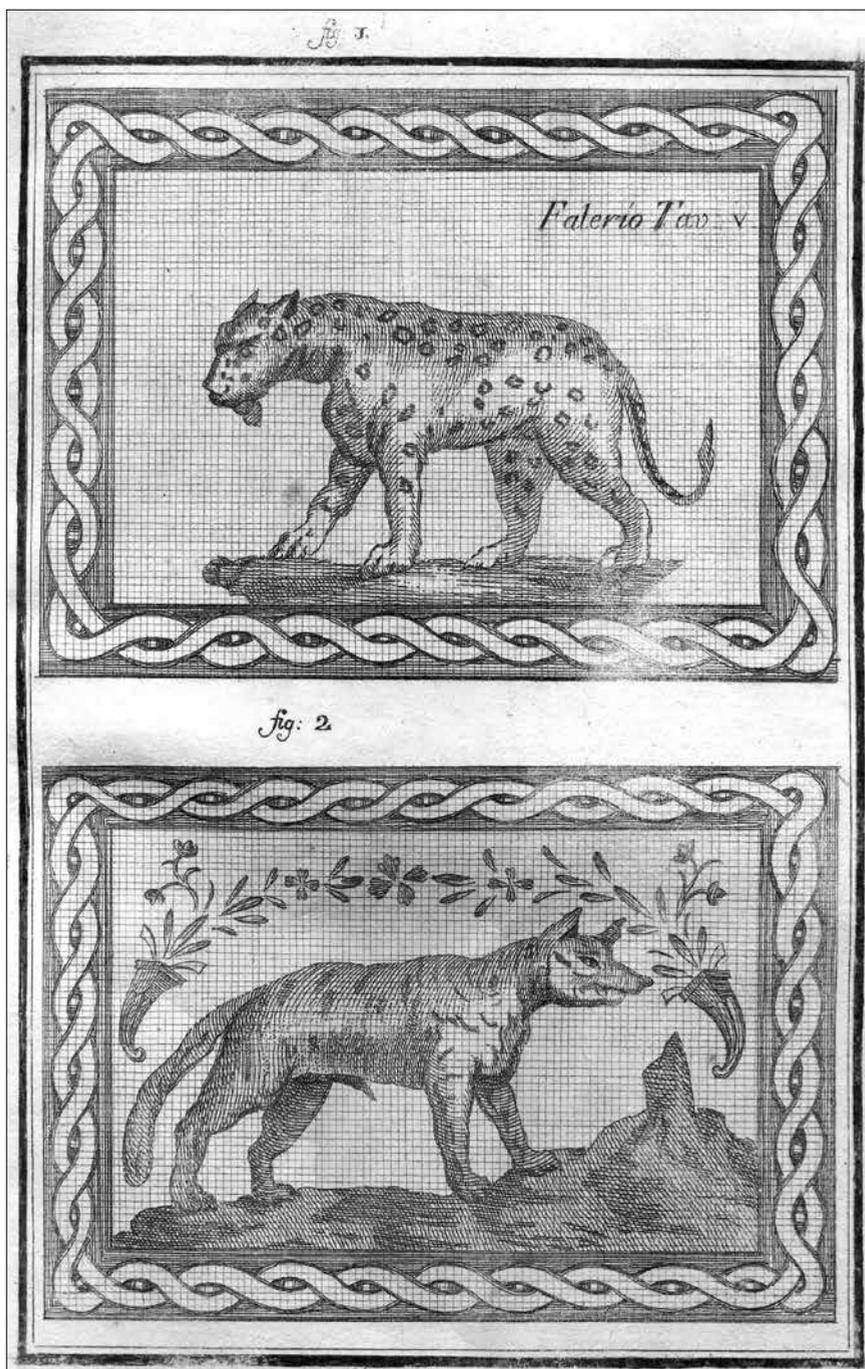
Fin dall'anno 1777 papa Pio VI aveva promosso ricerche archeologiche nell'area della distrutta città sotto la direzione dell'ispettore camerale Venceslao Pezzolli. È tradizione che nel corso di quella campagna di scavo venissero rinvenuti importanti mosaici di cui uno rappresentante un lupo, il secondo un leopardo (o una tigre) e il terzo una divinità campestre, che furono inviati a Roma per arricchire il Museo Vaticano. Qui ci interessa parlare in particolare del lupo in quanto tale fonte iconografica sarebbe una tra le più antiche raffigurazioni marchigiane del selvatico.

Il primo a darne informazione fu Pasquale Massi da Cesena che nel 1792 pubblicò il catalogo degli oggetti presenti nel suddetto Museo di cui era custode. Così scriveva: «Nel pavimento che serve di soglia all'arco che v'introduce [nella Sala degli animali] è inserito un quadro d'antico mosaico rappresentante un Lupo trovato a Falerone nella Marca»⁵.

Quattro anni più tardi l'abate Giuseppe Colucci confermava la notizia del ritrovamento e pubblicava le figure dei due mosaici a soggetto animale con queste spiegazioni: «*Figura 1*. Mosaico con un meandro all'intorno, e nel mezzo una Tigre, che cammina. Questo fu scavato fra i ruderi di Falerio negli'ultimi scavi che ivi si fecero nel 1777 per ordine della Rev. Camera Apostolica, e fu trasportato in Roma nel Museo Pio Clementino, dove si vede sotto l'arco del quale si passa per

⁴ Bruno Egidi, *Amandola e i Sibillini. Nota geografica*, in «Piceno», 5 (1981), n. 1-2, p. 109; Giannino Gagliardi, *Il territorio e la sua storia*, in *Amandola e il suo territorio*, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p. 16.

⁵ Pasquale Massi, *Indicazione antiquaria del Pontificio Museo Pio-Clementino in Vaticano*, Presso i Lazzarini, Roma 1792, p. 34.



Disegno dei pannelli musivi con leopardo e con lupo dagli scavi di Falerone (G. Colucci, *Raccolta di rami cit.*, *Falerio*, tav. V).

andare alle stanze delle Muse. *Figura 2*. Altro mosaico trovato nel luogo stesso, in occasione dei detti scavi fatto alla stessa foggia, che rappresenta un Lupo. Trasportato in Roma fu collocato per pavimento allo stesso Museo Clementino, che serve di soglia all'arco che introduce nella sala degli animali per chi passa dal portico, è nell'ingresso e parete a destra»⁶.

Alcuni studiosi moderni hanno messo in dubbio la provenienza dei mosaici da Falerone perché in un documento dell'epoca degli scavi pontifici si parla del rinvenimento di un solo pannello musivo rappresentante una tigre, cioè il leopardo già ricordato, e non degli altri. Tuttavia la questione non è stata completamente chiarita e si attendono prove più convincenti⁷.

Facendo un salto di diversi secoli i lupi risultavano ancora presenti nel territorio faleriense, specie nelle aree dove più fitte erano le boscaglie, e predavano il bestiame, come ne fanno fede i documenti dell'epoca. Infatti si legge nel libro delle cernite del Comune di Falerone che nel 1598 la selva delle Piagge (sovrastante le Piane di Falerone) era divenuta un covò di quelle fiere, per cui in un pubblico Consiglio fu deliberato «che fosse spianata e recisa»⁸.

FERMO – Un tempo il territorio del lupo era molto ampio e comprendeva, oltre alla fascia montana, *habitat* naturale dell'animale, anche quella pedemontana-collinare e quella costiera. Il motivo era legato al fatto che molto largo era anche l'areale delle prede preferite dal lupo, ovvero i cinghiali e i caprioli, che scorrazzavano fino in prossimità del litorale, ma soprattutto la presenza di numerosi greggi di ovini che durante la stagione fredda venivano a svernare nelle zone pianeggianti della Marca.

⁶ Giuseppe Colucci, *Raccolta di rami che appartengono ai primi XV. volumi delle Antichità Picene divisa in due parti*, parte II, Dalla Calcografia dell'Autore, Fermo 1796, figg. 1 e 2 della tav. V (Falerio), pp. 20-21 (della spiegazione delle tavole). Vedasi inoltre Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXIII, Tipografia Emiliana, Venezia 1843, p. 16.

⁷ Carlo Pietrangeli, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, II edizione, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1958, pp. 109-110. Vedasi inoltre Pompilio Bonvicini, *Schizzi inediti degli scavi di Falerio Picenus eseguiti nel 1777 dal notaio faleronese Barnaba Agabiti*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della Accademia Nazionale dei Lincei», serie VIII, vol. XXVI, fasc. 5-6, maggio-giugno 1971, p. 396, p. 409; Enzo Catani, *Scavi pontifici del 1777 nella Marca Anconetana: Marano, Recina, Falerone, Urbisaglia*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 93 (1988), pp. 211-212; Claudia Barsanti, *Il mosaico della pantera scoperto nell'anno 1777 durante gli scavi di Venceslao Pezzolli a Falerone*, in Klaus E. Werner, *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*, Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, Città del Vaticano, 1998, pp. 83-85.

⁸ Antonio Emiliani, *Avvenimenti delle Marche nel 1799*, Premiato Stabilimento Tipografico F. Giorgetti, Macerata 1909, pp. 110-111. Vedasi anche Enrico Dehò, *Paesi marchigiani*, Industrie Grafiche, Pescara 1910, p. 487.

Per quanto riguarda l'importante città di Fermo la bibliografia locale non tramanda informazioni sui lupi o norme statutarie connesse alla loro caccia. Alla mancanza di tali fonti sopperisce però la toponomastica che offre tracce significative dell'effettiva presenza dell'animale nel territorio. Vogliamo ricordare che sotto le mura della città di Fermo esisteva nel XII secolo un importante monastero femminile intitolato a S. Salvatore, ubicato nella contrada denominata *Cantalupo*. Da un documento del 1049 risulta che Carizia badessa e la sorella Beliarda, figlie del fu Adalberto, monache del suddetto monastero sito «*in fundo Portelle et vocabulo Canta lupo*», donarono a Berardo Ortano, abate della celebre Abbazia di Farfa, la chiesa stessa di S. Salvatore, il monastero ed altri beni, per un'estensione di duemila moggi di terra, tra i fiumi Musone e Tenna. La collocazione del monastero nella «*curtis Sancti Salvatoris supertus muros civitatis Firmanae*» viene confermata in diversi diplomi imperiali tra cui quello di Enrico V dell'anno 1118⁹.

Uno dei toponimi più diffusi nelle Marche e in altre parti d'Italia è proprio quello di *Cantalupo*. Sul suo significato sono state avanzate diverse ipotesi da parte degli studiosi. Il Pieri, nella sua opera classica sui toponimi della valle dell'Arno scrive: «Da interpretare: canta, o lupo! Forse detto d'un luogo selvatico o "da lupi"». A sua volta il Rohlf s lo incluse nel gruppo dei «nomi scherzosi e burleschi che si riferiscono a luoghi inospitali» vale a dire che il toponimo indicherebbe un

⁹ Pierluigi Galletti, *Gabio antica città di Sabina scoperta ove è ora Torri ovvero le Grotte di Torri. Discorso in cui si ragiona ancora de SS. Martiri Getulio, e Giacinto con varie notizie di alcuni luoghi circonvicini*, Per Ottavio Puccinelli Stampatore, Roma 1757, pp. 147-149 (doc. n. XXVII). Vedasi inoltre [Luca Fanciulli], *Osservazioni critiche sopra le Antichità Cristiane di Cingoli*, Presso Domenico Quercetti Stampatore Vescovile e Pubblico, Osimo 1769, p. 261 nota 23; G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XXXI, Dai Torchi dell'Autore, Fermo 1797, p. 42, p. 47; Alberico Amatori, *Le Abazie e monasteri piceni. Notizia breve*, Tipografia Borgarelli, Camerino 1870, p. 23; *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla R. Società romana di Storia patria*, a cura di Ignazio Giorgi e Ugo Balzani, vol. IV, Presso la Società, Roma, 1888, pp. 305-306 (doc. n. 939); *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino. Precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, a cura di Ugo Balzani, vol. II, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1903, p. 146; Anna Luciana Palazzi Caluori, *I monaci di Farfa nelle Marche. (Il Presidato Farfense)*, Tip. E. Venturini, Ancona 1957, p. 59; Delio Pacini, *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in «Studi Maceratesi», 2 (1966), p. 162; Emma Taurino, *L'organizzazione territoriale della contea di Fermo nei secoli VIII-X*, in «Studi Medievali», serie III, 9 (1970), n. 2, p. 692; D. Pacini, *I «ministeria» nel territorio di Fermo*, in «Studi Maceratesi», 10 (1974), p. 146; Gabriele Nepi - Giovanni Settimi, *Storia del Comune di Santa Vittoria in Matenano. Monastero, Presidiato, Comune*, Stab. Tip. Succ. Savini-Mercuri, Camerino 1977, p. 238; D. Pacini, *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981), parte I, pp. 395-397; Claudia Gnocchi, *Contributo ad un'indagine sui culti farfensi nei secoli IX-XI. Festività, titolazioni di chiese e toponimi nelle opere di Gregorio di Catino*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 54 (2000), n. 1, p. 65.

luogo orrido, adatto a tana di lupi¹⁰. Di diverso avviso il Goggi, che ha studiato approfonditamente la toponomastica ligure: *Cantalupo* non avrebbe alcun legame con il mitico animale, ma deriverebbe invece da «*Campus ad lucum*», ossia terreno posto presso un bosco¹¹.

La presenza del lupo è testimoniata anche dall'agiografia francescana con un miracolo che vede attore il beato Adamo da Fermo. Questi nacque dalla nobile famiglia degli Adami e vestì l'abito francescano attratto dal fervore religioso dei primi frati minori; fu famoso predicatore e morì nella sua città natale nel 1285. Il Martirologio francescano lo ricorda il 6 maggio. Di questo santo vengono narrati due singolari miracoli: l'imposizione del silenzio alle rondini perché non disturbassero l'uditorio mentre predicava; l'aiuto che egli ebbe da parte di un lupo per ritrovare la strada che aveva smarrita.

La più antica notizia di quegli episodi prodigiosi si ricava dalla *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, un'opera compilata in pieno Trecento da un frate, che la tradizione identifica con Arnaldo di Serrant, che cercò di celebrare e ricomporre la memoria storica dell'Ordine dei frati minori. Per quanto riguarda il fatto del lupo così scriveva: «*Dum etiam semel per viam pergens de via aberraret, affuit lupus quidam, qui eum quasi canis domesticus per vestes trahens ad pontem, a quo deviaverat, eo sequente perduxit*»¹².

¹⁰ Silvio Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1919, p. 340; Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1972, p. 47. Vedasi inoltre Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, II edizione, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961, p. 138; Egidio Finamore, *Italia medioevale nella toponomastica. Dizionario etimologico dei nomi locali*, II edizione, Bibliograf Amici del libro Editrice, Rimini 1992, p. 52.

¹¹ Clelio Goggi, *Toponomastica ligure dell'antica e della nuova Liguria*, Libreria Editrice Mario Bozzi, Genova 1967, p. 111.

¹² *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, in «*Analecta Franciscana*», 3 (1897), p. 409. Vedasi inoltre Arturus a Monasterio [Arthur Du Monstier], *Martyrologium Franciscanum*, II edizione, Apud Edmundum Couterot, Parigi 1653, p. 211 (*maii XVI*); Benedetto Mazzara, *Leggendario Franciscano ovvero Istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal Serafico Padre San Francesco*, III edizione, tomo V, Per Domenico Lovisa, Venezia 1722, pp. 280-281 (21 maggio); Lucas Waddingo [Luca Wadding], *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, II edizione, Typis Rochi Bernabò, Roma 1732, tomo II, p. 370 (anno 1234, n. XI), tomo III, p. 42 (anno 1240, n. XXIII); *Visita Triennale di F. Orazio Civalli Maceratese dell'Ordine de' Minori Conventuali Ministro Provinciale nella Marca Anconitana. Parte storica ossia Memorie storiche riguardanti i diversi luoghi di essa Provincia raccolte dall'autore nel tempo del suo Provincialato*, in G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XXV, Dai Torchi dell'Autore, Fermo 1795, p. 134; G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo VIII, Fermo 1790, p. CXXIX; Candido Mariotti, *I primordi gloriosi dell'Ordine Minoritico nelle Marche per opera specialmente dello stesso Serafico Padre*, Prem. Tipografia Editrice Romagnoli, Castelplanio 1903, p. 115; Ciro Ortolani, *Santità Franciscano-Picena. Dizionario biografico*, Premiate Officine Grafiche Federici, Pesaro 1932, p. 1; Riccardo Pratesi, *Adamo degli Adami, beato*, voce in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, col. 226; Mauro Donnini, *Santi pellegrini nell'agiografia delle*

Dunque, trovandosi una volta fra Amato in viaggio ed avendo smarrita la strada, un lupo venne miracolosamente a lui. L'animale, a modo di cane domestico, gli si mise innanzi, servendogli di guida. Elemento leggendario, si dirà, ma anch'esso riflesso, oltre che di una spiritualità tipicamente francescana, anche di una particolare situazione ambientale nella quale l'incontro con il lupo era allora un evento assai frequente.

Dopo questo episodio le cronache non ricordano di altri abitanti del Fermano che abbiano avuto la disavventura – o la buona ventura come nel caso del B. Amato – di incontrare il temuto selvatico. Un lupo ricompare a Fermo il 30 agosto 1782, non nella sua veste naturale di feroce predatore, ma rinchiuso in una gabbia come fenomeno da baraccone insieme ad altri animali esotici, in occasione della fiera di quell'anno. La notizia è tramandata da Giovan Battista Campanelli (1739-1831) in un suo *Libro di Memorie* che costituisce un contributo prezioso sul piano della microstoria del Porto di Fermo e di tutto il comprensorio fermano. Scrive il diarista: «Nella fiera di Fermo vi furono da 12 animali salvatici, il leone, la leonessa, la tigre, il leopardo, l'omo salvatico, l'asino salvatico, l'aquila, il lupo etc. quasi tutti rinchiusi, ognuno in un cassone a parte, e tutti incatenati. In principio faceva pagare un paolo, pochi giorni dopo mezzo paolo, ed in fine tre baiocchi, che a dire il vero degni da vedersi per la rarità e bellezza»¹³.

MONTEFALCONE APPENNINO – Sulla sommità di una balza di arenaria sorge l'antico castello di Montefalcone Appennino di origine farfense. Nel Medioevo era un punto strategico e qui erano ubicati il primo nucleo fortificato e la rocca; l'abitato si sviluppò a un livello più basso della rocca, attorno alla chiesa di S. Michele Arcangelo e a quella di S. Pietro. Quest'ultima possedeva diversi beni immobili costituiti da appezzamenti di terra coltivata e selvosa: nel 1868 – come attesta un documento d'archivio – il parroco chiedeva al Governo l'autorizzazione a poter effettuare il taglio di un bosco detto *Pian di Lupo*. Il toponimo non si trova registrato nelle carte topografiche dell'I.G.M. e perciò è di difficile identificazione, ma evidentemente richiama la presenza del selvatico nelle zone montuose e ricche di vegetazione che prevalentemente caratterizzano il paesaggio di questo Comune¹⁴.

Marche fino al XIV secolo, in *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno, 21-22 maggio 1999, a cura di Enrico Menestò, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2000, p. 40.

¹³ Giovan Battista Campanelli, *Libro di Memorie*, a cura di Alfredo Luzi e Clara Muzzarelli Formentini, Metauro Edizioni, Pesaro 2007, p. 30.

¹⁴ Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Archivio generale 1860-1914, Fondo Ministero dell'agricoltura, industria e commercio* (IT-ACS-AS0001-0000825), fasc. 0968, busta 442.

MONTEFORTINO – L'eremo di San Leonardo del Volubrio, in Comune di Montefortino, sorge su un vasto pianoro di grande interesse paesaggistico, a m. 1128 di altitudine, tra il Monte Sibilla e il Monte Priora. L'edificio, faticosamente ricostruito in anni recenti da un frate cappuccino, fra Pietro da Potenza Picena, è circondato da una fitta vegetazione di tassi, aceri e faggi e lo si può raggiungere attraverso un ripido sentiero che passa per la gola dell'Infernaccio. Le origini dell'insediamento monastico risalgono al Medioevo e per secoli fu un centro di fede e di cultura per i vari monaci benedettini che vi ebbero residenza. Nel 1563 il romitorio dovette però essere abbandonato, sebbene di malavoglia, dai padri Camaldolesi che lo abitavano e ciò per varie ragioni tra cui anche la presenza di lupi e di orsi oltre che per quella, altrettanto pericolosa, di banditi che infestavano la strada allora utilizzata per attraversare l'Appennino.

Il pievano Marcantonio Nardi di Montefortino, in una sua relazione all'arcivescovo di Fermo, card. Alessandro Borgia, del 6 marzo 1746, come vicario foraneo così riferiva sulle cause della loro incresciosa partenza: «Perché quel luogo era quasi, come al presente, inaccessibile e molto lontano dal commercio umano; più di cinque mesi dell'anno vi giace la neve e perciò difficilmente potevano provvedersi del bisogno. Inoltre spesso vi si aggiravano lupi, orsi ed altre belve selvagge; di quanto in quanto, con grande incommodo e pregiudizio dei Padri, vi si rifugiavano banditi»¹⁵.

A conferma della presenza in questi luoghi di fiere e di malandrini, lungo un impervio sentiero che collegava la frazione Vetice con l'eremo di San Leonardo, sulla sinistra del fiume Tenna, si trova un balzo roccioso denominato la *Vaza dell'Orso* (toponimo non segnalato nelle carte topografiche), che i più anziani montanari di quei dintorni narrano essere stato in passato rifugio di briganti e di banditi perché ricco di grotte ed antri profondi. In questo caso il nome richiama agli orsi che un tempo avrebbero abitato questi siti¹⁶.

Le avverse caratteristiche del territorio di Montefortino lamentate dal pievano Nardi non erano frutto della sua immaginazione, ma il quadro della reale situazione ambientale. Allo stesso modo due secoli prima l'umanista sanseverinate Francesco Panfli, nel suo celebre poema latino intitolato *Picenum*, descrivendo il Monte

¹⁵ Giuseppe Crocetti, *San Leonardo l'eremo dei Sibillini*, Edizioni «Voce del Santuario Madonna dell'Ambro» di Montefortino, Tipografia Bonassi, Fermo 1978, p. 98. Vedasi inoltre Dante Cecchi, *Macerata e il suo territorio. La gente*, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, Cinisello Balsamo (MI) 1980, p. 58; Angelo Serri, *L'uomo, l'ambiente, la cultura delle aree interne del Piceno*, Tecnostampa, Loreto 1990, p. 18; Carlo Verducci, *La fragilità di un territorio: le Marche meridionali nella "piccola età glaciale"*, in *Le Marche tra Medioevo e contemporaneità*. Studi in memoria di Renzo Paci, a cura di Carlo Vernelli, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XXI, n. 201, febbraio 2016, p. 154.

¹⁶ Massimo Spagnoli, *Sentieri e luoghi dimenticati dei Monti Sibillini. Ricerche e studi sui percorsi archeologici dell'Appennino centrale*, Tipografia Fast Edit, Acquaviva Picena 2008, p. 23, pp. 101-105.

Berro, meglio noto oggi come Pizzo Berro (m. 2260), affermava che esso era coperto dalla neve per otto mesi continui all'anno («*Tollitur aethereum Berrus nimbosus ad axem, / Substinet assiduam mensibus octo nivem*»). Inoltre le montagne vicine, verso le sorgenti del fiume Ambro, erano rivestite da selve così folte ed intricate da costituire le tane più adatte per i crudeli lupi («*Grata Licaoniis tenebrosa cubilia natis, / Altera sanguineis non magis apta lupis*»). Il verso contiene un riferimento al mitologico re Licaone che Zeus trasformò appunto in lupo¹⁷.

Infine va ricordato che l'illustre zoologo e naturalista bolognese Alessandro Ghigi, trattando nel 1911 della diffusione del lupo nelle varie regioni d'Italia, così scriveva per le Marche: «Attualmente lo si incontra nei monti dell'Ascolano, e precisamente nei comuni di Arquata, Montefortino e Montemonaco». Notava pure che il selvatico era in diminuzione e ciò a causa della caccia che gli veniva data¹⁸.

La caccia è continuata fino alla seconda metà del secolo scorso: il 22 gennaio 1968, alle falde del Monte Priora, venne ucciso un lupo maschio del peso di kg 28 circa; alla fine del mese di febbraio del 1970 identica sorte toccò a un altro



Ignazio Rossi Brunori con il lupo ucciso il 22 gennaio 1968 alle falde del Monte Priora (Montefortino, Museo della Fauna dei Monti Sibillini).



Lupo ucciso nel febbraio 1970 in località Campetti di Vetice, alla base del Monte Priora (Montefortino, Museo della Fauna dei Monti Sibillini).

¹⁷ Franciscus Pamphilus [Francesco Panfilì], *Picenum, hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur, et nobilitate et laudibus opus*, Maceratae Excudebat Sebastianus Martellinus Chalcographus Anno a saluberrimo virgineo partu 1575, p. 104, p. 105. L'opera del Panfilì fu ripubblicata, ma poco correttamente, da G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XVI, Dai Torchi dell'Autore, Fermo 1792, p. CXXXVI, p. CXXXVIII.

¹⁸ Alessandro Ghigi, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, in «Natura», Rivista di scienze naturali edita dalla Società Italiana di Scienze Naturali, 2 (1911), n. 10, p. 302.

lupo maschio del peso di kg 25 in località Campetti di Vetice, alle pendici dello stesso monte. I due esemplari furono imbalsamati da Ignazio Rossi Brunori di Montefortino e oggi sono conservati presso il locale Museo faunistico dei Monti Sibillini costituito da circa 1.300 esemplari di mammiferi caratteristici dell'Appennino marchigiano e uccelli dell'avifauna italiana¹⁹.

MONTEGRANARO – Può sembrare poco probabile che a Montegranaro, cittadina adagiata sopra un colle ad appena dieci chilometri dal mare Adriatico, possa essere stata registrata in passato la presenza di lupi. A darcene testimonianza è però la vita del beato Ugo da Serra San Quirico, un monaco silvestrino spentosi intorno al 1269 e che ancora oggi riceve culto nel paese. Secondo i biografi il giovane religioso era stato inviato a Montegranaro dallo stesso S. Silvestro Guzzolini, fondatore dell'Ordine, per erigervi un monastero e nel paese lasciò il vivo ricordo delle sue virtù e dei miracoli come quello di aver salvato un fanciullo aggredito da un lupo feroce.

Riferiremo l'episodio con le parole del P. Sebastiano Fabrini, un monaco silvestrino di Recanati che nel 1613 descrisse la vita breve ma piena di prodigi del beato: «Stando una volta il B. Ugo nella sua habitatione, come raccontano le dette Croniche, un giovanetto da Monte Granaro era seguitato con gran fretta da un lupo manaro, il quale li correva dietro per ucciderlo, e divorarlo; onde il giovanetto temendo di essere arrivato da questa selvaggia fiera, chiamò il B. Ugo che l'aiutasse: et il servo di Dio andandosene tosto alla porta della sua habitatione, vidde quel lupo, e mirandolo con una vista spaventevole e occhio adirato lo minacciò, e comandollì che per niun modo ardisse di offendere e molestare quella creatura di Dio. Anzi li comandò da parte di Dio, che per il tempo da venire mai più dovesse far danno alcuno, né meno entrar nel territorio di Montegranaro. Il lupo udendo le parole del servo di Dio, subito si fermò, come se fusse stato capace d'intelletto, et avesse l'uso della ragione; e mostrandosi prontissimo all'obediienza sua, il B. Ugo lo fece andare avanti li suoi piedi, e li fece segno che stendesse, e porgesse a lui il piede dritto anteriore, il che fece prontamente, e senza indugio quell'animale sì fiero, dando in tal maniera segno della sua pronta obediienza, e di voler osservare quanto dal servo di Dio li veniva comandato. E così partendosi da quel luogo, non solo rimase il giovanetto libero dal pericolo narrato, ma di più da quell'ora in

¹⁹ Ettore Orsomando, *Inchiesta sulle uccisioni di lupo nell'Italia centrale (Monti Sibillini, Monti della Laga e Maremma Laziale)*, estratto da *Una vita per la natura*. Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco Nazionale Gran Paradiso, Tipografia Succ. Savini-Mercuri, Camerino 1972, p. 4, pp. 5-6, figg. 6-7, fig. 14; E. Orsomando, *Elenco di lupi uccisi nelle Marche ed in Umbria dal 1958 al 1973*, in Gruppo Lupo Italia. Sezione Umbro-Marchigiana, *Per la sopravvivenza del lupo nell'Appennino Umbro-Marchigiano. Appello alle regioni delle Marche e dell'Umbria*, s.n.t., Camerino 1975, figg. 6-7, fig. 15.

poi mai più è stato veduto, né mai si sa che simile animale habbi fatto danno alcuno nel distretto della sopranominata Terra di Montegranaro, mostrando Dio N. S. in tal maniera qual fosse la santità del B. Ugo, a cui rendevano obediencia infino le bestie feroci, et selvaggie».

Per testimonianza dello stesso Fabrini, a Montegranaro si celebrava solennemente la festa del beato Ugo il 22 agosto, giorno anniversario della traslazione di una sua reliquia donata dai padri Silvestrini al paese intorno al 1546. La reliquia era costituita da un osso del braccio del beato, quello stesso braccio che si era levato con autorità sulla ferocia del lupo. Inoltre, secondo altri storici, nella sala comunale di Montegranaro si conservava un'immagine del beato Ugo nell'atto di liberare il fanciullo dalle fauci del lupo mentre altra immagine è tuttora visibile nella cappella sotterranea eretta in onore del beato nella chiesa principale dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo. Anche a Serra San Quirico, città natale del beato, nella chiesa di S. Lucia vi è una cappella a lui dedicata ed ornata da alcune tele, due delle quali rappresentano i miracoli del giovane santo: l'acqua che viene fatta scaturire prodigiosamente da una roccia ed il lupo ammansito a Montegranaro²⁰.

La notizia che dall'epoca del miracolo del beato Ugo nessun lupo sia stato più visto o abbia arrecato offesa agli abitanti di Montegranaro è però smentita dallo

²⁰ Sebastiano Fabrini, *Breve Cronica della Congregatione de' Monaci Silvestrini, dell'ordine di S. Benedetto. Dove si contiene la vita di S. Silvestro Abbate, Fondatore di detta Congregatione, e d'alcuni altri Beati suoi Discepoli*, Appresso Francesco Gioioli, Camerino 1613, pp. 339-341. Vedasi inoltre Lodovico Iacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria e di quelli i corpi de' quali riposano in essa Provincia con le vite di molti Servi di Dio dell'istessa*, tomo II, Appresso Agostino Alterij, Foligno 1656, p. 60; Lorenzo Kreytter, *L'idea del Monachesimo espressa nelle Vite di S. Benedetto de gli Anicii Abate, e Patriarca de' Monaci di Occidente, delli Beati Giuseppe Abate, et Ugo de Conti degli Atti Fratelli dalla Serra di S. Quirico Monachi Silvestrini. Panegirica storia*, parte prima, Nella Stampa di Corte di S.A.S., Parma 1695, pp. 75-76; Giambattista Chiappè, *Vita di Santo Ugo monaco e discepolo di San Silvestro Abate dell'Ordine di S. Benedetto di Montefano che ora vien detto Congregatione de' Monaci Silvestrini*, Nella Stamperia degli Eredi Caprari, Jesi 1758, pp. 21-28; Cammillo Ramelli, *Beato Ugo monaco*, in *Il perfetto Leggendaro ovvero Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno ornate ed arricchite con trecentosessantasei tavole all'acquarello inventate dal Cav. Filippo Bigioli*, vol. VII, Tipografia della Minerva, Roma 1847, p. 218; Domenico Gaspari, *Memorie storiche di Serrasanquiro nella Marca d'Ancona*, Tipografia-Editrice C. Corradetti, Roma 1883, p. 269; Domenico Sarra, *S. Ugo monaco Silvestrino*, in «La campana di S. Pietro», Bollettino settimanale religioso, a. X, n. 41 del 12 luglio 1884, p. 491; Alberico Pagnani, *Vita di S. Ugo Monaco Silvestrino*, Arti Grafiche "Gentile", Fabriano 1942, pp. 21-22; Domenico Francesconi, *Serrasanquiro: le opere e i giorni*, a cura della «Pro Serrasanquiro», Tip. S. Giuseppe, Macerata 1969, pp. 23-24; Daniele Malvestiti, *La Patria Comune. Brani di storia dell'antica Terra di Monte Granaro della Marca. Con breve monografia su San Serafino da Monte Granaro*, COM Studio Linea, Capodarco di Fermo 1992, p. 62; Enzo Massimiliano Conti - Simona Nicheli - Tiziana Vallasciani, *La Cripta di Sant'Ugo in Montegranaro: l'Edificio, il Santo, il Ciclo Pittorico*, Fast Edit, Acquaviva Picena 1998, p. 28, p. 51; D. Malvestiti, *Monte Granaro. Storia dell'antica terra di Monte Granaro della Marca d'Ancona con monografia su San Serafino da Monte Granaro*, Centro Studi Montegranesi, Fermo 2008, p. 27, pp. 91-92.

statuto municipale, edito nel 1564, che contiene ben due rubriche relative alla cattura dell'animale e indirettamente ne testimonia la necessità di eliminarlo il più possibile da quei dintorni. La prima di queste norme prevede un premio di 10 soldi per chiunque avesse preso un lupo dentro o fuori la città oppure in qualsiasi parte del territorio del Comune: «*Ordinamus ad hoc ut quilibet studeat capere lupum, et ut detur materia, et sollicitudo ipsos lupos destruendi, et capiendi pro posse, quod quicumque ceperit lupum intra vel extram Terram ac in toto territorio dictae Terrae, et ipsum lupum Rectori, et dominis Prioribus, vel aliis officialibus Communis praedictis consignaverit, habeat, et habere debeat de pecunia dicti Communis vice qualibet, pro quolibet lupo .X. solidos et lupus sit capientis, et Rector cogat camerarium Communis ad dictam solutionem ad poenam .V. librarum denariorum de suo salario*».

La successiva rubrica consente a chiunque di tagliare fratte e aprire varchi nelle selve del Comune allo scopo di cacciare lupi ed altre bestie selvatiche, interventi che altrimenti rientravano nella categoria dei “danni dati” ed erano severamente sanzionati dallo statuto: «*Ordinamus, ad hoc lupi et fere silvestres destruantur, quod sit licitum omnibus venatoribus, et aliis quibuscumque facere volentibus semitas, venandi causa in dictis silvis, posse incidere in eis, et aptare fractas causa predicta absque pena aliquo capitulo in contrarium loquente non obstantes*»²¹.

MONTERUBBIANO – Anche la città di Monterubbiano, che sorge sul vertice di una collina non lontana dal mare Adriatico, nei secoli passati dovette essere interessata dal problema dei lupi come lascia supporre un passo del suo statuto municipale edito nel 1574. La rubrica 34 del libro VI contiene numerose prescrizioni per l'esercizio della macelleria in quel paese e, tra le altre norme, vi è il divieto assoluto di vendere carni di animali infetti o malati dentro o fuori le mura, sotto la pena di 25 libbre di denari da pagarsi immediatamente. Se detta pena inflitta non veniva pagata lo stesso giorno in cui l'infrazione era stata contestata, il macellaio doveva subire la pubblica gogna ossia veniva portato in giro per tutta la piazza con le carni appese al collo mentre il trombetta comunale suonava la tromba per notificare al popolo il reato commesso. Il podestà o i suoi birri dovevano poi gettare la carne infetta in una buca.

Diversa la situazione se si trattava di carne «*lupatas vero, tralipatas, zancatas, vel vulneratas, vel similes*», cioè proveniente da animali feriti dai lupi, oppure precipitati da un dirupo (il verbo *tralipare*, successivamente modificatosi in *traripare* o *trarupare*,

²¹ *Statuta sive iura municipalia et ordinamenta Terrae Montis Granarii*, Impressum Maceratae per Lucam Binum Mantuanum, Anno Domini MDLXIII, die 12 Iunii, c. 98r (lib. IV, rub. 60 e 61). Vedasi inoltre D. Cecchi, *Statuta Castri Campirotundi (1322-1366). Proprietà fondiaria ed agricoltura negli Statuti della Marca di Ancona*, Deputazione di Storia patria per le Marche. Studi e testi, n. 5, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1966, p. 68 nota 45; D. Cecchi, *Disposizioni statutarie sugli stranieri e sui forestieri*, in «Studi Maceratesi», XXX (1994), p. 61.

significa cadere e precipitare in senso figurato) o azzoppati (il termine *zanca* equivale a gamba e fu usato anche da Dante) o feriti per causa accidentale. In questo caso gli animali dovevano essere macellati entro due giorni e la carne, dopo essere stata controllata dagli ufficiali del Comune, con licenza del Podestà e dei Priori poteva essere messa in vendita al minuto, eccetto però che sul banco della macelleria²².

Infatti, anche se oggi è difficile da immaginare, intorno a Monterubbiano vi erano in passato molti boschi abitati dai lupi. Dell'ambiente naturale e della folta vegetazione che doveva ricoprire le colline a quei tempi ne parlava pure Giuseppe Colucci nel 1797 quando il processo di antropizzazione del territorio era già intervenuto. La pagina dello storico piceno fa parte dello studio riguardante Monterubbiano, ma è emblematica per tutta la regione marchigiana e merita di essere letta per comprendere quanto il paesaggio sia mutato attraverso i secoli: «Singolar pregio dell'Italia non meno che del nostro Piceno fu ne' tempi addietro la diversità non solo delle piante utili e fruttifere, ma la moltitudine de' boschi, come hanno detto molti scrittori e Greci, e Latini. Che il Piceno ne abbondasse più di qualunque'altra provincia massime nella parte mediterranea si può raccogliere dalla apparenza, che ne resta anche oggidì. Or n'è diserta la regione nella massima sua parte, né ve n'ha più gran quantità, e nella parte marittima non si trovano di niuna maniera; nella mediterranea sono rari, e restano solamente nella parte montana. Motivo di questa desolazione è stato in alcuni luoghi la voglia di rendere a cultura quanto più terreno potevasi, ed altrove massime ne' tempi presenti la sontuosità, e la novità delle fabbriche. Ove non s'ha pietra atta a costruire muraglie si ricorre alla cotta, e tagliandosi tutto di per fornaci o di pietra, o di calce, e poi ancora per l'ordinario consumo, n'è derivato, che i boschi si sono dissipati, e pochi altri alberi atti a quest'uso ci sono restati per la provincia, cosicché da un mezzo secolo a questa parte il legname da fuoco è cresciuto di prezzo oltre alla metà, e siccome nelle parti marittime si fa venire oltre mare, così io vado a credere, che dentro non molto tempo anche le parti mediterranee dovranno ricorrere a questo mezzo se non vorranno essere obbligate a rivolgersi piuttosto ai montanari. Malgrado però tali disordini la nostra terra conserva pure i suoi boschi; non in quella quantità, che vi saranno stati ne' tempi degli antichi romani; ma pure ne ha tanti, che bastano per l'uso comune, e pel bestiame»²³.

²² *Statuta seu leges municipales magnificae terrae, et hominum Montis Rubiani nunc primum omni correctione impressa*, Anconae, Apud Astulphum de Grandis, MDLXXVIII, (e di nuovo) Ripae-Transtonis, Ex Typographia Josephi Valenti Impress. Episc. ac Ill.mae Civ., MDCCLIX, p. 236 (lib. VI, rub. 34). L'aggettivo "allupata" o "lupata", riferito a carne di bestia che sia stata uccisa dal lupo, si trova frequentemente negli antichi statuti comunali. Cfr. Pietro Fanciulli, *Statuti di Castel del Piano sul Monte Amiata (Grosseto) (a. 1571)*, in «L'Italia dialettale», Rivista di dialettologia italiana, 52 (1989), p. 49.

²³ G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XXXI, Dai Torchi dell'Autore, Fermo 1797, pp. 17-18.

Agli inizi del Novecento nel territorio monterubbianese non c'era più traccia né di lupi né di folti boschi. Lo storico locale Luigi Centanni scriveva nel 1927 che «quanto alla fauna non va sottaciuto qualche rarissimo esemplare di tasso, che si riscontra ancora nei residui di selve che ricoprono il dirupato crinale Nord dei monti»²⁴.

MONTE SAN PIETRANGELI – Il paese di Monte San Pietrangeli fu a lungo sotto la giurisdizione di Fermo finché riuscì ad elevarsi a Comune indipendente e a dotarsi, nel 1493, di un proprio statuto composto di cinque libri. Nonostante che il V libro di questo codice sia intitolato ai danni dati, buona parte di esso è dedicata dal legislatore ai ponti, alle strade, alle fonti ed è perciò di grande utilità per la conoscenza della topografia del territorio comunale. Per le nostre finalità è interessante segnalare la rubrica 45: «*De fonte Lupachini aptando per convicinos*». Gli abitanti della contrada avevano l'obbligo di tenere la fonte in ordine e pulita a vantaggio di quelli che vi si recavano a prendere l'acqua; qualora fossero stati negligenti sarebbero stati multati di 40 soldi. *Fons Lupachini* può tradursi “fonte del lupacchiotto”, a motivo forse di qualche cucciolo di lupo trovato in quella zona, ma di essa non se ne conosce più la precisa ubicazione²⁵.

PONZANO DI FERMO – Come è noto, i toponimi corrispondono alle denominazioni assegnate da una comunità a luoghi e siti geografici. Essi sono un mezzo per rappresentare il territorio, e la loro origine è generalmente in relazione alle caratteristiche ambientali, storiche, paesaggistiche, ecc., del luogo a cui la denominazione si riferisce. Un tempo la convivenza col lupo era così stretta e sentita da originare spesso toponimi che nelle differenti forme evocano chiaramente il rapporto tra le popolazioni e l'animale.

Nel contado di Ponzano esisteva una località denominata *Fossa del Lupo* che si trovava all'estremo limite territoriale a confine con Fermo e che figura anche nel catasto del 1537. I ponzanesi ne reclamavano il possesso e pretendevano che il confine proseguisse oltre il fosso detto Rio, lungo la strada che dalla Valle di Sante giungeva sino alla Fossa del Lupo, presso i beni del convento di S. Agostino di Fermo. A loro volta gli abitanti di Torchiaro sostenevano che il loro territorio arrivava sino al Rio sottostante e respingevano energicamente il preteso avanzamento di Ponzano sino alla Fossa del Lupo. La controversia fu portata al giudizio dei Priori

²⁴ Luigi Centanni, *Guida storico-artistica di Monterubbiano*, Industrie Grafiche P. Vera, Milano 1927, p. 6.

²⁵ *Lo Statuto Comunale di Monte San Pietrangeli*, a cura di Giuseppe Avarucci, Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, n. 41, Antenore, Padova 1987, p. LXVIII, p. 212 (lib. V, rub. 45).

di Fermo che il 14 ottobre 1509 definirono giuridicamente la questione e riportarono la pace tra i due castelli²⁶.

SANTA VITTORIA IN MATENANO – Nelle Marche dei secoli passati, una delle attività artigianali più diffuse era la concia delle pelli le quali, se importate dal Levante, erano solitamente conservate sotto sale o essiccate per prevenirne l'alterazione putrida; una piccola parte di pelli fresche o "crude", come si diceva in gergo, proveniva da animali abbattuti *in loco*, ma anch'esse prima della lavorazione dovevano essere stese ad asciugare all'aria aperta. Quasi ovunque gli statuti municipali proibivano l'essiccazione e la concia all'interno dei centri abitati perché era un'operazione molto nociva per l'igiene: oltre al miasma, dovuto al fatto che le pelli entrano facilmente in putrefazione, esse attiravano nugoli di mosche e di altri insetti fastidiosi, spesso causa dell'insorgere di malattie.

Anche nello statuto a stampa di Santa Vittoria in Matenano, edito nel 1618, vige un tale divieto: «*Statuimus et ordinamus quod nulla persona aliqua coria ponat, nec spandat prope domum alicuius, vel viam publicam Communis per quinque cannas, nec prope portas nostrae Terrae per decem cannas. Et qui contrafecerit, in decem solidis vice qualibet puniatur; exceptis coriis ciapporum, agnorum, vulpium, leporum, vel luporum, quas quilibet possit ante suam domum propriam, vel conductam, ponere et spandere, et non aliorum, sub iam dicta poena*».

A differenza di altre località a Santa Vittoria è tuttavia consentito spandere avanti la propria casa pelli di piccole dimensioni come quelle di capretto, agnello, volpe, lepre e perfino di lupo, segno che l'animale non era allora infrequente in quelle contrade²⁷.

Vogliamo anche segnalare come nel libro VI dello statuto inedito della terra di Santa Vittoria, poi pubblicato dal Colucci, compaia il toponimo *fonte dell'Orso* (*fons Ursi*). Il nome ricorda l'altro grande carnivoro che un tempo lontano popolava le montagne dell'Italia centrale e che costituiva il permanente rischio per la vita pastorale anche di questi territori²⁸.

²⁶ Ferruccio Scoccia, *Ponzano nel Cinquecento*, Tip. De Paolis, Montottone 1995, pp. 20-21, p. 80.

²⁷ *Volumen Statutorum, ac municipalium legum Universitatis, et hominum Ecclesiasticae Terrae Sanctae Victoriae*, Maceratae, Apud Sebastianum Martellinum, et Gregorium Arnazzinum, 1618, p. 134 (lib. IV, rub. 33). Vedasi inoltre G. Crocetti, *Gli Statuti comunali di Santa Vittoria in Matenano*, in G. Nepi - G. Settini, *Storia del Comune di Santa Vittoria in Matenano. Monastero, Presidiato, Comune*, Stab. Tip. Succ. Savini-Mercuri, Camerino 1977, p. 558; Raoul Paciaroni, *Concia del cuoio e calzolari nella Marca medioevale*, in *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, a cura di Sergio Anselmi, Unione Industriali del Fermano, Tecnostampa Edizioni, Ostra Vetere (AN) 1989, p. 44.

²⁸ G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo XXVIII, Dai torchi dell'Autore, Fermo 1796, p. 30, p. 32.

SANT'ELPIDIO A MARE – La città di Sant'Elpidio a Mare, che vanta le sue origini dalla romana Cluana, era anticamente circondata da folti boschi, completamente scomparsi nel corso dei secoli a seguito delle trasformazioni dell'ambiente. Tuttavia, ancora nel Cinquecento, il celebre medico e filosofo Andrea Bacci (1524-1600), descrivendo i confini e le caratteristiche del territorio, non mancava di segnalare la «grandezza delle selve, che vicine al mare insino a i tempi nostri si sono mantenute»²⁹.

È facile immaginare che i lupi e le altre bestie selvatiche non mancassero in quella fitta vegetazione. Lo statuto municipale, stampato a Macerata nel 1571, contiene una rubrica, comune a molti altri statuti di Comuni marchigiani, intitolata *De poena facientium foveam celatam, et ponentium tribulos* e che recita così: «Nulli liceat facere, vel fieri facere nullibi aliquam foveam celatam, seu cohopertam, vel ponere tribulos, nisi publice prius bandiri faciat per totam Terram, ut omnes caveant, sub poena vigintiquinque librarum denariorum»³⁰.

La norma stabilisce il divieto per ogni elpidiense di costruire, in qualsiasi parte del territorio, una fossa nascosta o dissimulata con una copertura, o di collocarci all'interno dei triboli (artifizi metallici appuntiti), se prima non abbia provveduto a far pubblicamente bandire e rendere manifesta la presenza di tale buca per tutto il paese, affinché gli abitati stessero attenti a non cadervi dentro. La pena per i contravventori era di 25 libbre di denari. Lo scavo occultato serviva per catturare



Frontespizio dello Statuto di Sant'Elpidio a Mare edito nel 1571 (Macerata, Biblioteca Comunale).

²⁹ Andrea Bacci, *Notizie dell'antica Cluana oggi S. Elpidio e di molte altre Città, e Luoghi dell'antico Piceno*, Per gli Eredi del Pannelli, Macerata 1716, p. 19. Vedasi inoltre G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo VIII, Dai Torchi dell'Autore, Fermo 1790, p. 84.

³⁰ *Statutorum Ecclesiasticae Terrae Sancti Elpidii volumen*, Impressum Maceratae, Per Sebastianum Martellinum Maceratensem, Labente Anno Dominicę Incarnationis MDLXXI, c. 79r (lib. IV, rub. 73).

gli animali selvatici come i lupi che passandovi sopra vi sprofondavano senza possibilità di poterne poi uscire.

Ma questo statuto contiene un'altra curiosità che può essere collegata all'animale oggetto del nostro studio. Nel frontespizio del volume è inserita una bella xilografia rappresentante un soldato a cavallo che regge con la destra un vessillo su cui è disegnato un piccolo lupo. Come è noto S. Elpidio, patrono della città omonima, fu un monaco ed un abate vissuto in Cappadocia e trasferitosi nel Piceno dove organizzò una comunità monastica. L'iconografia locale lo raffigura però come un santo cavaliere armato e munito di stendardo, a ricordo di una sua leggendaria apparizione in cielo durante un assedio della città da parte dei barbari che, spaventati dell'inconsueto prodigio, fuggirono abbandonando l'impresa. Il lupo è stato inserito nello stendardo per l'assonanza Elpidio / Lupidio, toponimo che si incontra nei testi antichi (basta solo accennare alle novelle del Sacchetti e del Boccaccio)³¹.

SMERILLO – Questo centro antico fu originariamente uno stanziamento farfense e diventò uno dei castelli di difesa dell'abbazia di S. Vittoria in Matenano; più tardi entrò nell'orbita di influenza di Fermo. Il nome del paese deriva dal falco smeriglio (che compare anche nello stemma comunale), piccolo rapace che frequenta gli ambienti rupestri dove caccia aiutato dalle correnti ascensionali. Tra i monumenti più interessanti di Smerillo vi è la chiesa romanica di S. Caterina internamente decorata da diversi affreschi votivi eseguiti tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. Tra le raffigurazioni di santi ci interessa segnalare in particolare quella di S. Amico che è ritratto, secondo la tradizione agiografica, con un roncone sulla spalla destra mentre con la mano sinistra conduce a cavezza un lupo che si indovina essendo in quella parte l'affresco rovinato³².

Secondo la tradizione Amico, nato prima del mille in Monte Milone (oggi Polenza, in provincia di Macerata), fu abate dell'abbazia benedettina di S. Maria di Rambona dove visse conducendo una vita di lavoro, preghiera e carità e dove i suoi resti mortali sono ancora oggi in venerazione. Fu infatti glorificato da Dio con il dono dei miracoli e soprattutto nel Medioevo ricevette grande culto e la

³¹ Per questo particolare vedasi Vittoria Camelliti - Vieri Favini - Alessandro Savorelli, *Santi, patroni, città: immagini della devozione civica nelle Marche*, a cura di Mario Carassai, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XVI, n. 132, 2013, p. 43; Antonio Conti - Vieri Favini - Alessandro Savorelli, *Le Marche sugli scudi. Atlante storico degli stemmi comunali*, a cura di Mario Carassai, Andrea Livi Editore, Fermo 2015, p. 166.

³² Pasquale Settefrati, *S. Amico di San Pietro Avellana. Il Santo amico di Dio e degli uomini*, Edigrafital, Sant'Atto di Teramo 2001, p. 166. Notiamo, a margine, che anche nel Comune di Monteleone di Fermo, e precisamente nella chiesa della Madonna della Misericordia o del Crocefisso, si conserva un'immagine in affresco di S. Amico abate con il roncone in spalla ma senza l'attributo del lupo. Simile iconografia del santo la troviamo in un affresco nella chiesa di S. Giovanni di Monterubbiano e nell'atrio della chiesa di S. Agostino di Fermo.



Affresco raffigurante S. Amico abate (Smerillo, chiesa di S. Caterina).

fama della sua santità si diffuse in tutto il Piceno. Dei miracoli operati dal santo il più famoso è il seguente: S. Amico volle un giorno recarsi con un asino in un bosco vicino per caricarlo di legna da ardere di cui aveva bisogno il convento. Mentre legnava, un lupo di straordinaria grandezza sbucato dalla foresta si avventò sulla povera bestia sbranandola. Allora il santo rivoltosi al predatore lo rimproverò aspramente del danno commesso e gli ordinò di portare, in pena, la legna al posto dell'animale ucciso. Il lupo, dimentico della naturale ferocia, si lasciò caricare sul dorso il fascio della legna e condurre da S. Amico fino al monastero ove i monaci ammirarono la potenza del loro santo abate. Da allora il lupo lo seguì sempre come docile compagno³³.

La storia di questo racconto è illustrata nel dipinto di Smerillo come in altre chiese delle Marche. Le regione, che ancora oggi offre rifugio a diversi esemplari della specie, a maggior ragione doveva aver offerto nel Medioevo frequenti occasioni di incontro tra i ben più numerosi lupi di allora e i santi monaci che tra le solitudini degli Appennini trovarono i luoghi ideali per la meditazione e per la preghiera, e dove numerose comunità monastiche scelsero di esercitare la loro opera colonizzatrice edificando nuovi templi e monasteri e riconquistando quei territori dimenticati da Dio e dagli uomini alla fede e all'agricoltura.

³³ Sul culto e l'iconografia di S. Amico di Rambona cfr. Nazareno Boldorini, *Il Culto della Madonna Assunta e di S. Amico Abate nell'ex Abbazia di Rambona (Pollenza). Brevi memorie storiche*, Stab. Cromo-Tip. Commerciale, Macerata 1936; Giuseppe Fammilume, *La Badia di Rambona in Pollenza Marche nella storia, nell'arte e nei recenti restauri documentata*, Tipografia Filelfo, Tolentino 1938; N. Boldorini, *S. Amico Abate di Rambona in Pollenza-Marche. Brevi notizie storiche*, Stab. Cromo-Tip. Commerciale Bisson & Leopardi, Macerata 1942; Carlo Carletti, *Amico, abate di Rambona, santo*, voce in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 1007-1008; Mirella Levi D'Ancona, *Lo Zoo del Rinascimento. Il significato degli animali nella pittura italiana dal XIV al XVI secolo*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2001, p. 159; Réginald Grégoire, *L'incontro del monaco e del lupo: una tipologia didattica*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2003, p. 578.

